



i Documenti di Analisi Difesa

LE FORZE ARMATE LIBICHE

di Giuliano da Frè

Nel nome di Dio, il compassionevole, il misericordioso, o grande popolo libico! Per compiere la tua libera volontà, per realizzare le tue preziose aspirazioni, per rispondere ai tuoi reiterati appelli al cambiamento e alla purificazione, al lavoro e all'iniziativa, e nello spirito della rivoluzione e dell'assalto, le tue forze armate hanno distrutto il regime reazionario, retrogrado e decadente...

Sono passati più di sette lustri da quando l'allora 27enne capitano Muammar el-Ghaddafi iniziava con queste parole, affidate alla radio di Bengasi, il proclama col quale annunciava ai libici e al mondo intero l'instaurazione di una Repubblica Araba di Libia, basata sull'austera applicazione delle leggi coraniche, e sulle baionette dei suoi difensori. Molto eloquentemente, una chiesa italiana fu, dopo la cacciata dei nostri connazionali avvenuta nel 1970, trasformata in moschea e intitolata a Nasser, il leader nazionalista egiziano.

E' curioso che oggi proprio da Bengasi, e proprio dalle frange più integraliste dell'islamismo libico arrivi un nuovo vento di rivolta contro Ghaddafi che, d'altra parte, è nel mirino degli integralisti sin dalla metà degli anni '90; mentre Bengasi è sempre stata un centro di potere alternativo a quello tripolino, e già al centro di insurrezioni sanguinose nel 1980 e 1993.

Restano salde le baionette su cui si posa il regime? Rapidamente modernizzate con materiale occidentale e sovietico, dai primi anni '70 alla metà degli anni '80 le Forze armate ne sono state lo strumento principe, sia per perseguirne le ambizioni internazionali, sia per puntellarne la solidità interna. Ma la "guerra della Sirte" del



1986 (Vedi Box), le umilianti sconfitte in Ciad del 1987, e quindi il lungo embargo iniziato nel 1992 (conclusosi dopo un decennio), ne hanno minato fortemente le basi...

Le guerre del Colonnello

Dall'indipendenza, nel 1951, l'allora regno dei Senussi, guidato da Idris I° sino alla rivoluzione del 1969, non spendeva molto per le Forze armate. Alla vigilia del cambio di regime, l'Esercito contava appena 6.500 uomini, cui si aggiungevano gli effettivi della Marina e dell'Aviazione, istituite solamente all'inizio degli anni '60. Per circa la metà il personale apparteneva alla Cyrenaican Defence Force, unità addestrata alla guerriglia e con-

tro-guerriglia nel deserto da istruttori inglesi, e composta da elementi tribali legati alla famiglia reale, con elicotteri e autoblindo.

Solo dopo una serie di disordini e violenze scoppiate nel 1964-1965, e all'indomani della guerra arabo-israeliana del 1967, il governo si decise a rafforzare l'apparato militare, approfittando anche dei proventi derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi da poco individuati. Soprattutto l'aviazione, allora basata su pochi aerei ad elica da osservazione, collegamento e trasporto (compresi una mezza dozzina di C-47 "Dakota" acquistati nel 1959), e una decina di elicotteri "Alouette II" e Bell 47J, ne trasse beneficio. Gli Stati Uniti addestrarono 250 tra piloti e tecnici, met-

tendo a disposizione 12 aerei-scuola a getto T-33A, e poi vendendo 10 caccia F-5A/B "Freedom Fighter", entrati in servizio nel 1968-1969. Nel frattempo veniva siglato con la Gran Bretagna un accordo da 300 milioni di dollari per realizzare un sistema di difesa aerea incentrato su radar e missili terra-aria, anche se re Idris, sempre sospettoso verso le possibili tendenze a rafforzare l'Esercito - di cui non si fidava - a danno della forza paramilitare a lui fedele, metteva il veto all'acquisto di carri armati e autoblindo. Il nuovo regime, guidato dagli "Ufficiali liberi", e salito al potere con un colpo di Stato da manuale - l'Operazione Gerusalemme, condotta da meno di 200 uomini nella notte tra il 31 agosto e il 1° settembre 1969, e senza opposizioni da parte delle forze fedeli al re - cambiò subito rotta, pur senza all'inizio alienarsi i fornitori occidentali. Nel 1970 le Forze armate contavano già 22 mila effettivi: dagli Stati Uniti stavano arrivando aerei da trasporto C-130 e obici da 105 mm, dall'Italia elicotteri AB.205 e -206 (seguiti nel 1972 da 100 VTT M-113 e 12 semoventi M-109 "sottratti" alle forniture per l'EI), mentre alla Francia erano stati ordinati ben 110 caccia "Mirage". Nel 1971 veniva istituita la "Forza di resistenza popolare", una milizia addestrata al mantenimento dell'ordine interno.

Nel frattempo, Ghaddafi si stava alienando le simpatie anglo-americane, di cui aveva chiuso le basi militari, e dell'Italia, espellendone i cittadini residenti in Libia, e accampando rivendicazioni sul controllo del Canale di Sicilia, arrivando a mitragliare un C-130 americano, e, nell'ottobre 1973, una corvetta italiana, la De Cristofaro, che replicò al fuoco dei "Mirage" libici col 76/62 di bordo (un morto e alcuni feriti tra l'equipaggio dell'unità della MM). Solo la Francia proseguì nella fornitura di sistemi d'arma, presto riaffiancata dall'Italia, che nel 1975 siglò un accordo per quattro corvette lanciamissili e 24 elicotteri "Chinook".

Nel 1974 fu soprattutto firmato un patto di cooperazione militare con l'Unione Sovietica, che entro il 1987, in cambio della possibilità di appoggiarsi ai porti libici, trasferirà a Ghaddafi crescenti quantitativi di materiale bellico: migliaia di mezzi corazzati e pezzi d'artiglieria, radar ed equipaggiamenti sofisticati, missili - compresi gli SCUD protagonisti della crisi del 1986 - ed elicotteri, e quasi 600 MiG.

Col rafforzamento del proprio apparato militare, crescono anche le ambizioni del Colonnello.

Già nel 1972-1973, approfittando della guerra civile che da sette anni imperversa nel vicino Ciad, truppe libiche occupano la "Striscia di Aouzou", una fascia di terreno larga 100 km (per 114 mila kmq) contesa sulla base di un accordo coloniale italo-francese del 1935, annessa alla Libia nel 1975, e restituita solamente nel 1994, dopo un verdetto della Corte internazionale di giustizia dell'Aja favorevole al Ciad.

Contemporaneamente, nel 1972 il Colonnello imbarca sui suoi C-130 americani nuovi di zecca un battaglione di paracadutisti e lo spedisce in Uganda, a dare una mano al maresciallo-presidente Idi Amin Dada, sceso in guerra con la Tanzania. Sei anni dopo, quando il conflitto tra i due Paesi africani riesplode, Ghaddafi invia in Uganda 2.500 uomini con artiglieria e mezzi blindati per assicurare la difesa di Entebbe (da cui operano anche alcuni bombardieri medi Tu-16 BADGER) e di Kampala. L'arrivo dei "nostri" non salva però il bellicoso Amin, cacciato nel

1979, mentre il contingente libico rientra in patria con le ossa rotte, nonostante il superiore equipaggiamento, avendo perduto circa 600 uomini.

Le cose non erano andate meglio nel luglio 1977, quando dopo mesi di tensione (e in seguito alla cacciata di 225 mila lavoratori egiziani dalla Libia), il 19 era scoppiata una guerra di frontiera con l'Egitto: quattro anni prima, va ricordato, Ghaddafi aveva spedito alcuni "Mirage" nel paese confinante impegnato nella guerra di Yom Kippur, e i jet libici avevano effettuato 400 sortite.

Sadat mosse da Sollum una colonna motocorazzata lungo la costa, mentre raid aerei sorprendevo a terra l'aviazione libica, danneggiando seriamente infrastrutture e velivoli della base aerea di Al Adem (per ironia della sorte intitolata a Nasser) e alcuni siti radar e missilistici. Quando il 24 luglio le forze egiziane si erano ritirate, il Colonnello aveva cantato vittoria; ma, realisticamente, ne approfittò per varare un nuovo potenziamento dell'apparato militare, e chiedere a Mosca più istruttori.

La nuova campagna in Ciad del 1980-1981, condotta in appoggio del presidente Goukoni Oueddei, insidiato dalla rivolta del generale filo-francese Hissene Habré, sembrò confermare il salto di qualità. Nel giugno 1980 i ribelli avevano occupato la città-chiave di Faya Largeau, nel nord del Ciad. A ottobre, muovendo da Aouzou in concomitanza con un'offensiva governativa lanciata da sud, una colonna motocorazzata libica si lanciò all'attacco, mentre un battaglione di parà prendeva terra presso Faya Largeau. L'operazione, condotta con 9.000 uomini e 100 carri armati T-55 a 1.100 chilometri dai loro accasamenti, fu un successo: Habré fu costretto a fuggire in Sudan (le cui città di confine furono bombardate dall'aviazione libica, ma vendicate dall'abbattimento, nell'ottobre 1981, di un SF.260 libico) e Tripoli rivendicò l'uccisione di 3 mila ribelli, contro perdite 10 volte inferiori.

Nel novembre 1981, su pressione internazionale, Ghaddafi ritirò le truppe da N'Djamena: pochi mesi dopo (giugno 1982) Habré scatenava un nuovo attacco, questa volta da sud, occupando la capitale e costringendo Goukoni a rifugiarsi ad Aouzou.

Libia e Francia, sostenitori dei due leader rivali, non rimasero a guardare. Nel giugno 1983, organizzato un corpo di spedizione apparentemente non libico, con la Legione Islamica Panafricana al comando di Goukoni (ma in realtà composta, oltre che da volontari ciadiani e arabi, da reparti regolari libici, soprattutto d'artiglieria), Ghaddafi rientrava in gioco. A luglio, con Habré già alle corde, intervennero Washington e Parigi: la prima appoggiando e trasportando una brigata zairese destinata a controllare la capitale, permettendo ad Habré di concentrare tutte le sue forze nella difesa di Faya Largeau. I Francesi inviando invece un contingente misto con un reggimento di parà della Legione Straniera, elicotteri e aerei da combattimento "Mirage" e "Jaguar", due dei quali abbattuti nel 1984 (operazione "Manta").

L'intervento occidentale e la riconquista da parte governativa di Faya Largeau (30 luglio 1983) indussero Ghaddafi a scatenare la sua aviazione: Mirage e Su-22 furono rischierati ad Aouzou, mentre da Sabha partirono alcuni raid con i bombardieri pesanti Tu-22 BLINDER, mentre truppe e mezzi blindati aerotrasportati si concentravano a nord del campo di battaglia. Il 10 agosto una rapida controffensiva libica portava ad un nuovo passaggio di mano

di Faya Largeau; l'arrivo di 3.000 soldati francesi congelava la situazione, giunta sull'orlo di un'escalation (dal 1980 tra Parigi e Tripoli la tensione era forte, dopo alcuni tentativi di Ghaddafi di destabilizzare la Tunisia). Un accordo di tregua fissava nel 16° Parallelo la linea del "cessate-il-fuoco", dividendo di fatto il Ciad, mentre entro il 1984 Francesi e Zairesi si ritiravano, a fronte di un'analoga mossa dei Libici, che però restavano concentrati ad Aouzou.

La guerra riprese nel gennaio 1986, ma le cose erano cambiate: Parigi aveva rapidamente rischierato il contingente "Eparvier", che il 16 febbraio non aveva esitato ad intervenire per alleggerire la pressione libica sui Ciadiani inviando i cacciabombardieri "Jaguar" a colpire la base aerea di Wadi Doum, mettendola fuori uso.

In marzo era poi esplosa la crisi con gli Stati Uniti, che avevano "bastonato" il Colonnello in casa sua, mancandolo di un soffio con un bombardamento mirato il 15 aprile, tre settimane dopo averne decimato la flotta nella Sirte; mentre Goukoni, deluso da Ghaddafi, si era alleato nel frattempo con Habré.

Nel 1987 le colonne mobili ciadiane guidate dal colonnello Déby, la leggendaria "Volpe del Tibesti", dal 1990 presidente del Ciad, avrebbero stracciato le forze libiche, arrivando ad occupare parte della Striscia di Aouzou, e colpendo addirittura oltre frontiera.

Per le baionette del Colonnello l'era della gloria - se mai c'era stata - era finita, e negli anni '90 si sarebbero arrugginite, causa l'embargo varato dall'ONU per punire l'appoggio dato alla Libia al terrorismo internazionale...

L'armata dei colonnelli e l'ombra del fondamentalismo

All'indomani del riuscito golpe contro re Idriss, Ghaddafi, riconosciuto quale leader carismatico del nuovo regime, era stato promosso "sul campo" colonnello. Negli anni '70 saranno decretate promozioni al grado superiore, ma nel 1986, alla vigilia dei disastri militari occorsigli quell'anno, Ghaddafi ribadì la "romantica" idea che il grado più elevato delle forze armate libiche dovesse essere quello di colonnello.

Non esitò così a togliere le stellette ai generali Abu-Bakr Yunis Jaber, o a Mustafa al Kharrubi, allora capo della Milizia popolare (ex Forza di resistenza popolare). Entrambi sono tuttora ai vertici, il primo come ministro della Difesa e Comandante in capo delle Forze armate (anche se sottoposto gerarchicamente a Ghaddafi e al suo vice, il maggiore Abdul Salam Jallud), il secondo quale Ispettore generale.

Rivestono invece nuovamente il grado di brigadier generale Ahmed Abdallah Awn, capo di Stato Maggiore generale, e il comandante delle Forze aeree Ali Riffi al-Sharif, mentre comandante della Marina è il commodoro Jamal Edin el-Mufti.

Contrariamente alle abitudini delle Forze armate del Regno dei Senussi, ricche più di generali dalle divise vistose e dalle abitudini sibaritiche, i colonnelli di Ghaddafi, giovani all'epoca del golpe, e invecchiati col loro leader, si sono distinti, almeno apparentemente, per abitudini austere, quasi ascetiche.

La creazione di una Milizia popolare, e l'adozione della coscrizione obbligatoria, nel 1984, hanno ulteriormente inciso nei rapporti tra apparato militare e società civile.

La legge sulla coscrizione ha "militarizzato" la vita dei libici abili alle armi, organizzando il paese in Regioni militari da presidiare con forze di difesa locali, lasciando alle unità regolari mobili il compito di riserva tattica e strategica. Nel 1986, dei 936 mila uomini in età militare (15-59 anni), 550.000 erano selezionati per servire in armi, tra coscritti, paramilitari e riservisti. La legge del 1984 assegnava alle scuole secondarie compiti di istruzione premilitare, con due giorni di addestramento al mese, e un mese di richiamo presso la più vicina unità militare ogni anno. Dipendenti pubblici, artigiani e agricoltori erano tenuti ad addestrarsi per due giorni al mese, e nelle industrie gli operai erano destinati a tre-quattro ore di addestramento militare, per 5 giorni alla settimana, mentre per tutti gli adulti era previsto un richiamo di sei mesi ad intervalli di vari anni. Col tempo il sistema è stato modificato e reso più flessibile, vista anche la mancanza di risorse per alimentarlo.

La misura però più rivoluzionaria è stata l'estensione del servizio militare alle donne, simbolicamente resa dalla quasi esclusiva presenza di personale femminile tra le guardie del corpo di Ghaddafi, alcune delle quali sacrificate in un fallito attentato integralista, nel 1998.

Questa è stata l'ultima sfida affrontata, in ordine di tempo, dal Colonnello, e anche questa è partita da Bengasi.

Dopo l'esplosione delle rivolte islamiche in Algeria ed Egitto, nel 1991-1992, la Libia è infatti stato il terzo paese nordafricano a registrare un'insurrezione integralista, nel 1995-1996, anche se senza conseguenze così gravi.

L'8 settembre 1995, al culmine di mesi di crescenti tensioni, legate anche alla fallita e sanguinosa rivolta militare del 1993, a Bengasi integralisti e forze di sicurezza si scontrarono per due giorni, con un bilancio finale di morti e feriti mai ufficializzato, ma nell'ordine delle decine di vittime. All'epoca il Colonnello parlò di "integralisti in realtà al soldo di Stati Uniti e sionisti" (la Libia era ancora sotto embargo) e accusò Egitto e Sudan - paradossalmente all'epoca ai ferri corti per gli stessi motivi, dopo che un commando di integralisti sudanesi aveva tentato di uccidere Mubarak ad Addis Abeba - espellendone i lavoratori immigrati in Libia. In effetti in quei giorni i dirigenti del Partito unionista democratico sudanese ammisero che in un campo vicino a Khartoum si stavano addestrando integralisti libici decisi a rovesciare Ghaddafi e incendiare il Maghreb.

Dopo alcuni mesi, la rivolta riprese vigore con una serie di assalti alle carceri di Bengasi, Derna e Tripoli, nel febbraio-marzo 1996, culminando ad aprile in un fallito attentato a Ghaddafi, avvenuto presso Sirte. Circa 400 detenuti per attività islamiche fuggirono tra le montagne attorno a Bengasi e Derna, lo Jebel al Akhdar, e i tentativi di rastrearli provocarono centinaia di caduti.

La tensione riesplse a metà luglio del 1996, dopo violenti disordini scoppiati nello stadio di Tripoli, dove la polizia aprì il fuoco su gruppi di integralisti che contestavano il regime, provocando una ventina di morti e decine di feriti. La nuova insurrezione si spostò rapidamente verso le più riottose città orientali: a Derna si registrarono, a metà agosto, violenti scontri con decine di vittime. Nelle settimane successive 45 mila tra regolari e miliziani rastrella-

rono il Jebel e posero in stato d'assedio le città ribelli, mentre gli insorti asserragliatisi tra le montagne rivendicavano l'uccisione di 100 soldati (in effetti una pattuglia cadde il 17 agosto in una sanguinosa imboscata a El Marj, costata la vita anche a un colonnello), l'abbattimento di un MiG, e un nuovo attentato contro Ghaddafi.

Nei due anni successivi l'insurrezione, che aveva provocato un migliaio di vittime, sembrò spegnersi: contrariamente a quanto accadeva in Algeria, gli insorti non potevano contare su un reale appoggio tra la popolazione (anche se gli scontenti non mancavano, dopo anni di embargo e crisi economica), su un terreno favorevole, e sperti mujahiddin veterani dalla guerra afgana, o divisioni all'interno dell'apparato di sicurezza governativo.

Ai primi di giugno del 1998, tuttavia, i ribelli tesero un'imboscata a Ghaddafi, in visita a Derna: il leader libico fu salvato dal sacrificio di alcune delle sue guardie del corpo femminili, e se la cavò con ferite lievi (per qualche tempo fu visto andare in giro con le stampelle). L'azione provocò una ventina di morti, e portò allo scoperto gli ultimi nuclei terroristici, permettendo la cattura, nei giorni successivi, di un centinaio di integralisti. E da allora, anche se le informazioni riguardo tutta la vicenda sono scarse e contraddittorie, la situazione è rimasta sotto controllo, almeno sino ai disordini anti-italiani di Bengasi dello scorso febbraio.

Tre armi da riaffilare, una quarta da dimenticare

Nel 2004 Ghaddafi ha ufficialmente rinunciato ai suoi programmi di armamenti strategici. La Libia ha firmato (ma non ratificato) il Trattato di Pelidaba, che "denuclearizza" l'Africa, e ha accettato i controlli della IAEA. A Tadjoura resta attivo un piccolo reattore da 5Mw per ricerche nucleari fornito dall'URSS, ma sono stati smontati gli impianti e le centrifughe per l'arricchimento dell'uranio che il regime aveva acquisito.

Restano in arsenale dei quantitativi di armi chimiche e agenti tossici (nervini e "mustard gas"), così come equipaggiamenti di protezione, anche se sarebbe in corso la loro distruzione, assieme allo smantellamento delle unità industriali di produzione. Non sono confermate le acquisizioni di agenti batteriologici.

Degli 80 lanciatori per missili balistici tipo SCUD B e C (acquisiti nel 1976 in 500 esemplari) alcuni sono inutilizzabili, mentre i missili tipo C sono stati disattivati nel 1999. Restano in piedi dei piani per potenziare i missili rimasti, mentre i progetti per dei super-SCUD non risultano al momento realistici.

Ghaddafi quindi, dopo aver (più o meno) rinunciato ai suoi assetti non convenzionali, ad embargo finito torna a puntare sugli apparati tradizionali, attorno ai quali, dopo 20 anni di disastri e mancate manutenzione ed ammodernamento, c'è molto da fare.

Sono in corso i primi programmi di modernizzazione, ad esempio per i carri T-72 con assistenza ceca, e per i G-222 da trasporto con tecnologia canadese, mentre vengono ordinati aerei da trasporto (An-32, -74 e -124) dall'Ucraina, RPV dalla Giordania, e MiG-21 dall'Uganda.

Le Forze armate sono rimaste ad un livello di effettivi simile a quello raggiunto nel 1986, quando erano in armi 90.000 uomini (e donne). Oggi i regolari sono 76 mila, cui si aggiungono 40 mila miliziani, i 3.000 uomini della

Guardia Rivoluzionaria d'élite, e i 2.500 veterani della Legione Islamica Panafricana creata nel 1980 per l'impiego in Ciad.

L'Esercito conta su 50 mila uomini, cui si aggiungono i 45.500 effettivi paramilitari.

L'inquadramento resta sempre quello per battaglioni, in tutto 76 (dieci di carri, 21 di fanteria meccanizzata o motorizzata, 22 d'artiglieria, 15 di paracadutisti e 8 della contraerea), ritenuti unità più adatte, sostenibili e flessibili per la guerra negli ampi spazi desertici. Nel 1987 è stata creato un comando divisionale (rinforzabile a Corpo d'armata) rimasto tuttavia in funzione quadro, da attivare a seconda dei casi, mentre nelle campagne condotte negli anni '70 e '80 di è fatto ricorso a gruppi di combattimento a livello di brigata, integrando ad esempio battaglioni carri con reparti di fanteria meccanizzata.

Negli ultimi anni, con il ridimensionamento dell'arsenale di missili terra-terra FROG e SCUD (anch'essi gestiti dall'Esercito), dalle originarie due brigate e 6 battaglioni delle forze missilistiche, si è passati a 5 brigate/reggimenti autonomi.

Lo schieramento dei reparti sul terreno non è, del pari, legato a tradizionali concezioni di tipo territoriale. Le unità più pesanti sono acuartierate nelle principali città, come Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk, o nei loro pressi (Misratah, Az Zawiyah, Surt), e spesso si appoggiano sui siti fortificati durante la seconda guerra mondiale, soprattutto al confine con l'Egitto, rimasto "caldo", dopo la breve guerra del luglio 1977, fino alla fine degli anni '80. Reparti più mobili controllano le lunghe frontiere desertiche e le oasi del sud, con basi principali, dopo il ritiro dal Ciad e da Aouzou (la pace con N'Djamena è stata firmata in occasione del ventennale della rivoluzione libica, il 1° settembre 1989), a Sabha e Al Kufrah.

Negli anni è emersa la necessità di preparare meglio quadri e tecnici: all'Accademia militare di Bengasi, creata con l'indipendenza grazie al sostegno britannico ma chiusa dopo il golpe del 1969 (anche se Ghaddafi e gli "Ufficiali liberi" vi si erano formati con successo), si è costituita negli anni '70 quella aperta a Tripoli con l'aiuto sovietico. Nel 1985 è stato creato anche un centro di formazione per il Genio, mentre nel 1986 è partito un corso annuale per formare gli ufficiali della riserva e i quadri della Milizia popolare. Quest'ultima, forte - sulla carta - di 40 mila effettivi, con alcuni battaglioni meccanizzati e aviotrasportati, dispone di centri di addestramento, blindati, lanciarazzi (anche campali), artiglieria medio-leggera, e assicura la difesa territoriale agli ordini dei comandi regolari (nel 1977 Ghaddafi assicurò che era stata la Milizia a bloccare l'avanzata degli Egiziani da Sollum, tesi contestata dai vertici dell'Esercito).

La forza paramilitare è completata dalla Guardia Rivoluzionaria, una brigata di 3.000 uomini d'élite fedelissima a Ghaddafi, bene equipaggiata e addestrata, e dalla Islamic Pan-African Legion, che al suo apice era arrivata a contare 7 mila effettivi, e oggi è una forza di 2.500 uomini, inquadri su un battaglione carri, uno di fanteria, uno di paracadutisti, più supporti logistici e reparti esploranti e d'artiglieria.

I sistemi d'arma sono sempre gli stessi, anche se il lungo embargo ha inciso profondamente sulla loro operatività, e

parte dei mezzi è stata cannibalizzata per recuperare gli indispensabili pezzi di rispetto.

Dei 360 carri armati T-72M acquisiti dal 1979, ad esempio, ne restano in linea solamente 150, anche se dal 2003 è in vigore un accordo di assistenza con la Repubblica Ceca. Anche più disastrosa la situazione dei più anziani T-62 e T-55, acquistati a metà anni '70 rispettivamente in 600 e 1.250 esemplari, ma oggi in linea in meno di 500 pezzi, decimati dalle campagne affrontate e dall'embargo.

Di poco migliore la situazione di APC, trasporti truppe e blindati da ricognizione, anche se l'essersi riforniti presso Patto di Varsavia, Italia e Brasile non ha incoraggiato la standardizzazione. Quasi tutte le 300 autoblindo brasiliane Engesa EE-9 e -11 acquistate nel 1975-1977 restano in servizio, così come BTR-50/60 (750 unità) e VCC tipo BMP-1/2 (1.050), anch'essi in linea dagli anni '70. Dimezzati i contingenti di BRDM-2 da ricognizione (100 sui 220 originali) e gli OT-62/64 (100 su 200), mentre dei 100 M-113 acquistati nel 1972 dall'Italia ne resta in linea un piccolo quantitativo.

Discreta la situazione dell'artiglieria: il grosso della componente semovente resta incentrato sui 210 "Palmaria" italiani, da 155/41 mm, acquistati tra il 1981 e il 1985 (altri 40 furono sequestrati dopo la crisi del 1986), mentre 270 semoventi sono gli ex jugoslavi ZTS "Dana" e M-1973 "made in URSS" (in calibro 152 mm), ed M-1974 da 122 mm. Tutta sovietica l'artiglieria da traino, con 635 pezzi tipo M-46, D-30 e D-74, calibro 122 e 130 mm, mentre il materiale americano (30 semoventi M-109 e 60 obici M-101 da 105) è stato radiato, o in parte equipaggia postazioni fisse.

I mortai sono 256 (da 107, 120, 160 e 240 mm), mentre sarebbero in linea - ma i numeri sono incerti - circa 900 lanciarazzi campali, tutti acquistati in URSS negli anni '70-'80.

Le brigate missili gestiscono invece, oltre alle batterie di SCUD, anche 48 lanciatori per missili tattici FROG, ormai obsoleti, mentre l'arsenale di armi anticarro comprende circa 3 mila missili AT-3 SAGGER (anche montati sulle blindo da ricognizione), AT-4 SPIGOT e AT-5 SPAN-DREL, questi ultimi acquisiti all'inizio degli anni '90, mentre nel 1981 erano stati acquistati 400 "Milan".

Nel 1970 è stato creato un servizio aereo per l'Esercito, che comprende elicotteri Agusta A.109A "Hirundo", AB.206A "Jet Ranger" e SA.342K "Gazelle", acquistati in 40 esemplari nel 1979-1980 e armati per l'attacco con missili anticarro, oltre ad alcuni Cessna da collegamento e "Bird Dog" da ricognizione, mentre anche la Milizia popolare e le forze paramilitari dispongono di "Alouette III" (circa 14) ed un mix di velivoli ad elica di vario modello.

Più dell'Esercito, tuttavia, a subire il peso dei lunghi anni di embargo - aggravati dalla fine dell'URSS, generosa fornitrice di sistemi d'arma negli anni passati - è stata **l'Aeronautica**.

Come abbiamo visto l'Arma aerea era stata istituita solo nel 1963 (come Al Quwwat al-Jawwyya al-Malakiya), anche se già nel 1959 era stato messo in piedi un servizio aereo, con l'acquisto di due Auster AOP-6, altrettanti Buckler Bu-181, tre elicotteri Bell 47J, e 9 aerei da trasporto C-47 "Dakota" (rimasti in servizio sino al 1991).

Negli anni '60 il potenziamento era avvenuto per fasi, gradualmente, con l'immissione in linea di sette elicotteri "Alouette II", 12 addestratori avanzati a reazione T-33A (1963), 10 elicotteri Agusta Bell AB.47G (1967) e, infine, nel 1968-1969, di 10 cacciabombardieri Northrop F-5A/B "Freedom Fighter" (radiati già nel 1974 per mancanza di pezzi di ricambio).

Dopo il 1970 (quando l'aviazione viene ribattezzata Al Quwwat al-Jawwyya al-Libiyya) l'arsenale aereo libico è letteralmente esploso. Un contratto con la Dassault ha portato all'acquisto di 156 "Mirage" (in versione IIIB/C/E e -5D), e di tre "Falcon Mystere 20SNA", mentre nel 1978-1980 sono arrivati altri 64 "Mirage F.1" (con enormi quantitativi di pezzi di ricambio, che ne hanno consentito il supporto sino ad oggi) e due "Falcon Mystere" versione -50. Mosca a sua volta vendette alla Libia centinaia di MiG, dai vecchi FAGOT, ai FISHBED da intercettazione, ai FLOGGER d'attacco, ai trisonici MiG-25, una quarantina dei quali ceduti nel 1993, cui si aggiunsero i bombardieri della Sukhoi (circa 300 FITTER in varie versioni, e 15 sofisticati Su-24MK FENCER d'attacco strike, in linea nel 1989-1990) e Tupolev (12 BADGER nel 1971, e una cinquantina di Tu-22 BLINDER). Senza contare elicotteri (compresi 50 HIND d'attacco), aerei da trasporto e rifornimento, e velivoli acquistati da altre industrie aeronautiche dell'Europa orientale, come un centinaio di Soko "Galeb" e "Jastreb" jugoslavi, e ben 181 addestratori a getto L-39 "Albatross" cecoslovacchi.

Per l'addestramento basico la Libia si è rivolta all'italiana Siai-Marchetti, acquistando nel 1978 ben 270 SF.260, per il 60% assemblati localmente, anche in versione controguerriglia; sempre dall'italiana Agusta sono arrivati altri elicotteri "Chinook", AB.205, -206 e -212ASW.

Nel 1986, all'epoca del confronto con Francia e Stati Uniti, nell'inventario dell'Aeronautica libica c'erano oltre 500 aviogetti da combattimento operativi, anche se proprio la rapida acquisizione di questa forza (nonostante l'apporto di decine di piloti e centinaia di tecnici del Patto di Varsavia e Nordcoreani, impegnati ad addestrare un corpo passato dai 400 effettivi del 1969 ai 10 mila del 1986) ne inficiava la reale efficienza e combat readiness, come dimostrarono la guerra del 1977, quando l'aviazione libica fu inizialmente sorpresa a terra subendo gravi perdite (nonostante l'attacco fosse stato scatenato da Ghaddafi), e i duelli aerei libico-americani nella Sirte del 1981 e 1989, mentre è eloquente l'assenza dalla scena dell'Aeronautica del Colonnello durante le battaglie dell'86, anche se bombardieri, SF.260 tattici e trasporti (molti catturati o distrutti in combattimento) appoggeranno la campagna in Ciad, pur senza giocare davvero un ruolo chiave.

Inoltre, le continue turbolenze politiche non consentirono all'aviazione di fornire un costante supporto agli apparecchi: gli stati Uniti decretano il blocco delle forniture aeronautiche nel 1975, mettendo a terra tutti i velivoli di fabbricazione americana, come i caccia F-5, e situazioni analoghe si registreranno - ad intermittenza - con Francia (soprattutto dopo il 1980) - e Italia. All'inizio degli anni '90, la caduta dell'URSS e l'embargo ONU decretato nel 1992 danno il colpo di grazia all'Aeronautica libica.

All'epoca risultavano operativi un reggimento di bombardieri medi e strike (su Tu-22 e Su-24), tre reggimenti di caccia intercettori, cinque di cacciabombardieri, uno di controguerriglia (con SF.260 "Warrior"), nove squadroni

di elicotteri e tre brigate della difesa aerea, con missili SA-2, SA-3 e "Crotale", mentre l'Esercito gestiva le tre batterie di SA-5. Un 50% degli apparecchi, secondo una stima americana del 1993, era nei depositi o veniva cannibalizzato per consentire l'impiego di parte della forza aerea, ai minimi storici anche per l'addestramento.

Oggi risultano ufficialmente in linea 290 aerei da combattimento, 72 da trasporto e 112 elicotteri, con 18 mila effettivi, operativi su dodici aeroporti militari, oltre alla grande aerostazione Idriss di Tripoli: l'Al-Adem di Tobruk, Bengasi-Baninah, Beni Walid, al-Bumbah, Ghurdabiyah (Sirte), Jufra, Kufra, Maatan al-Sara, Misurata, Ouqba ben Nafi, Sabhah, Umm al-Tika.

Oltre a 30 residui "Mirage" F.1 del 1979, già ammodernati nella componente radar, restano in linea una cinquantina di intercettori MiG-25 FOXBAT risalenti ai primi anni '80, e sei Su-24 da attacco, più recenti (1989) e ammodernati pochi anni fa, cui si aggiungono una quarantina di più anziani Su-20/22 FITTER. Il grosso della linea di volo è composto dai robusti cacciabombardieri MiG-23/27 FLOGGER, acquistati tra 1976 e 1985 in oltre 170 esemplari, e in linea ancora in più di 100 unità. Per il combattimento aria-aria dispongono di missili ex sovietici ATOLL, ACRID, APEX e dei più recenti ARCHER, e dei francesi R-550 "Magic" (per i "Mirage") e Super R-530, di fine anni '70, e gli anziani e obsoleti R-530. Per l'attacco sarebbero in deposito missili KYLE (antiradiazioni), KAREN, KEDGE e SPIRAL (anticarro, per gli HIND), tutto materiale sovietico degli anni '70-'80, in buona parte superato.

Per il trasporto aereo sono ancora in linea 10 vecchi C-130H (con 35 anni sul groppone, ma mantenuti in volo grazie al reperimento di pezzi di ricambio dal Pakistan), e altrettanti An-26, oltre ad una ventina di Ilyushin Il-76, quattro dei quali in versione tanker Il-78; dal 2003 la linea è in fase di rinnovo con l'acquisizione di due grandi An-124 CONDOR e 11 moderni An-32, mentre sono stati ordinati anche gli An-74.

L'addestramento, organizzato negli anni '70 con supporto sovietico e della Jugoslavia (che contribuì alla realizzazione dell'Accademia aeronautica di Az Zawiyah, presso la base aerea di Misurata, nel 1975), si avvale anche di varie istituzioni secondarie, e una scuola tecnica realizzata nel 1978 a Ouqba ben Nafi. Per l'addestramento basilico vengono utilizzati gli SF.260, operativi ancora in buon numero (anche se molti sono stati cannibalizzati o ceduti), così come L-39 e "Galeb" e "Jastreb" (circa 200), impiegati per l'addestramento avanzato. In crisi invece l'affinamento dei piloti all'estero, che prima avveniva in Unione Sovietica o Jugoslavia, mentre il contratto con Dassault prevedeva la formazione in Francia dei piloti di "Mirage", alcuni dei quali ancora in formazione all'epoca del confronto franco-libico in Ciad, nel 1983.

Circa la flotta ad ala rotante, resterebbero in linea una quarantina di elicotteri d'attacco (per due terzi HIND), circa 25 HIP da trasporto - gli AB.205/212 sono stati quasi tutti radiati - e alcuni velivoli multiruolo AB.206 e A.109, mentre gli "Alouette" residui sono stati trasferiti alle forze paramilitari.

Pochi i programmi di ammodernamento in corso, a parte quello già avviato per rinnovare la flotta da trasporto: il più interessante è quello siglato con AgustaWestland all'inizio del 2006 per la fornitura di 10 elicotteri A.109 equipaggiati per la sorveglianza delle frontiere, da consegna-

re entro il 2007. Si tratta di un contratto (in joint venture) che prevede la formazione di tecnici ed equipaggi da parte della società italiana, e che potrebbe aprire la porta sia all'ammodernamento di parte della flotta esistente (soprattutto dei residui "Chinook"), sia l'acquisizione di nuovi mezzi, come AB.412 e A.139. Se qualche sensazione aveva fatto nel 2004 l'offerta inglese di caccia Eurofighter "Typhoon", più realistica, anche grazie ai recenti incassi derivati dal boom dei prezzi petroliferi, l'ipotesi di modernizzare con tecnologia occidentale il materiale ex URSS, attraverso programmi di mezza vita per i FLOGGER, o l'acquisto di nuovi aerei da combattimento Su-27 e -30, anche se per il momento non si va oltre le trattative preliminari, già fallite nel 1999 in merito all'acquisto di MiG-29. Due anni fa è stato firmato un contratto col Canada per riportare in efficienza 10 G-222T, mentre nel 2004 circa 50 "Mirage 5D" (risalenti ai primi anni '70, ma alcuni con meno di 1.000 ore di volo) e 150 motori in stoccaggio sono stati venduti al Pakistan.

Basi e siti sensibili restano difesi dai vecchi missili SA-2, -3 e -5 a largo raggio, dai "Crotale", GAINFUL e GECKO (questi ultimi ancora in buone condizioni) per la difesa di punto, e da SA-9, SA-13 a corto raggio e SA-7 e SA-14 portatili, integrati da oltre 400 pezzi contraerei di calibro compreso tra i 23 e i 57 mm.

La **Marina** libica non sta meglio, e forse è ancora più degradata delle altre Forze armate, da cui è sempre stata trattata un po' come la "cenerentola", nonostante gli indubbi sforzi di modernizzazione avviati negli anni '70.

Una forza navale era stata attivata nel 1962 col sostegno britannico (i primi ufficiali si formarono all'Accademia navale di Dartmouth, mentre la Royal Navy cedeva due dragamine litoranei), ma solo nel 1966 era stata acquistata una corvetta - la Tobruk, da 500 t., oggi in disarmo e impiegata per scopi addestrativi - seguita da tre vedette d'attacco danesi tipo "Soloven" (classe "Susa", ammodernate in Italia nel 1983 con missili SS-12), una decina di pattugliatori costieri e la moderna nave appoggio Zeltin; ancora nel 1969 la Marina reale contava appena 200 effettivi.

Dopo il golpe le cose sono rapidamente cambiate, e le forze navali hanno acquisito unità moderne e di varia provenienza, mentre venivano potenziate basi e infrastrutture logistiche.

Nel 1973 entrò in servizio la fregata Dat Assawari, ordinata prima della rivoluzione e costruita dai cantieri inglesi Vosper, e totalmente riarmata con sistemi italiani dai CNR di Genova nel 1979-1985 (i lavori segnarono il passo per ragioni politiche, e per un grave attentato dinamitardo, forse opera di agenti israeliani). Nel 1975-1976 furono ordinate 4 potenti corvette italiane (classe "Assad", consegnate nel 1980-1981), 10 motomissilistiche "Combattente II" francesi, in linea entro il 1982, e due navi da sbarco tipo "Batral", seguite nel 1978 da tre unità anfibe da 600 t. acquistate in Turchia.

Contemporaneamente, tra il 1976 e il 1986 Mosca trasferiva alla Libia, in cambio dell'uso dei porti da parte della 5a Eskadra sovietica, sei sommergibili tipo "Foxtrot", quattro corvette "Nanuchka II", 12 motomissilistiche tipo "Osa II", otto dragamine "Natya" e quattro navi anfibe tipo "Polnocny C", mentre nel 1987 venivano cedute - per bilanciare le perdite subite l'anno precedente nella batta-

glia aeronavale della Sirte - due fregate tipo "Koni" (El Hani, El Ghardabiah) nuove di trinca, oltre ad una quinta "Nanuchka".

Il riarmo navale (contemporaneo a quello aereo) puntava ad affermare la sovranità libica sul Golfo della Sirte, area dichiarata da Ghaddafi come parte delle acque territoriali libiche, nel 1981, e causa immediata degli incidenti del 1981 e 1986. Durante gli scontri aereonavigli del marzo di quell'anno, la Marina libica perdeva la corvetta Ain Zaquit (classe "Nanuchka") e la motomissilistica Waheeg ("Combattente II"), mentre un'altra corvetta e una seconda motomissilistica venivano gravemente danneggiate, con numerose perdite tra il personale.

Il disastro ciadiano del 1987 (costato la perdita di materiale bellico per 1,5 miliardi di dollari), la fine dell'appoggio sovietico, e l'embargo del 1992-1999 hanno fatto il resto.

Già attorno al 1993 l'efficienza della flotta era drasticamente diminuita, e soprattutto il materiale di provenienza occidentale in larga parte disarmato, mentre le missioni principali della Marina (controllo della ZEE e degli oltre 1.800 km di costa) sono state sempre più appannaggio delle navi di provenienza ex sovietica, logorate anzitempo.

A testimoniare la riduzione dell'efficienza della Marina libica, dagli 8 mila effettivi di 20 anni fa si è oggi passati a circa 4.000.

La componente subacquea è oramai quasi inesistente (di ogni equipaggio facevano parte permanentemente 12 "consiglieri" sovietici, e la manutenzione è da anni inesistente, limitandosi a cannibalizzare via via i battelli), e solo un "Foxtrot" sarebbe ancora in servizio, limitato ad attività addestrative di base. Delle fregate, la Dat Assawari risulta in disarmo dai primi anni '90, così come le 4 corvette italiane classe "Assad". Delle due "Koni", delle 3 "Nanuchka" superstiti, così come delle 9 motomissilistiche tipo "Combattente II", solo una parte viene mantenuta operativa, utilizzando le unità in disarmo come fonti di pezzi di rispetto, mentre solo le unità ex sovietiche hanno subito parziali ammodernamenti nei cantieri russi nella prima metà degli anni '90. Più attive, anche se agli sgoccioli, le "Osa", spesso impegnate in esercitazioni lungo la costa, probabilmente per non dover impiegare naviglio più prezioso.

Non migliore la situazione del naviglio logistico e specializzato, che tra l'altro già nel 1978 aveva registrato la perdita, per incendio, di una nave da sbarco tipo "Polnocny". La componente è stata rafforzata con l'acquisizione di una decina di unità da trasporto tipo Ro-Ro da 5-6.000 t., di costruzione mercantile, utilizzabili anche come posamine (operazione molto probabilmente svolta in Mar Rosso nel 1984, all'epoca della famosa "crisi delle mine") grazie all'installazione di apposite ferroguidate. Risultano ancora efficienti le unità anfibe (due "Batal", tre LCT da 600 t. e 3 "Polnocny", comunque tutte risalenti alla fine degli anni '70), mentre degli 8 dragamine tipo "Natya", costruiti nella prima metà degli anni '80, cinque risultano operativi, uno viene impiegato per attività addestrative, e due sono in disarmo per cannibalizzazione. Risultano inattive anche le navi appoggio Zeltin (costruita da Vosper Thornycroft nel 1966-1969, dotata di un all'epoca originale bacino allagabile poppiere in grado di accogliere un paio di unità d'attacco) e Al Manoud, impiegate soprattutto per suppor-

tare la componente insidiosa, che negli anni '70-'80 si era dotata di 20 mezzi subacquei d'assalto tipo "Mala" R-1 ed R-2 jugoslavi, e di 120 barchini esplosivi a controllo remoto. Buona parte di questo materiale risulta inutilizzabile (forse una sessantina di barchini e due o tre "Mala" sono ancora operativi), così come sono decadute le capacità delle Forze speciali navali libiche (di stanza a Sidi Bilal, presso Zanzur), all'epoca addestrate in URSS e Jugoslavia, ma anche in Francia, Grecia e Italia, strutturate su un reparto di incursori-sommozzatori (circa 150 elementi, per la prima volta impiegati durante la guerra con l'Egitto del 1977), e un battaglione-commando, destinato soprattutto alla difesa delle basi.

Queste ultime avevano raggiunto a fine anni '80 un buon livello di efficienza, anche grazie al sostegno sovietico, che le impiegava per la 5a Eskadra. Il porto militare Tarabulus di Tripoli, dove ha sede lo Stato maggiore, resta la struttura principale (con l'arsenale di Al Khums), affiancata dalle basi di Bengasi, Derna, Tobruk e Ras e Hilal, dove era concentrata la componente subacquea. Alla fine degli anni '80 l'istruzione era curata da 350 consiglieri sovietici, attraverso una scuola specialisti a Tobruk, e l'Accademia navale di Homs, inaugurata nel 1990, mentre per la preparazione degli ufficiali erano previsti corsi di 26 mesi in Unione Sovietica, oggi sostituiti da assistenza greca e italiana.

Italia e Libia hanno infatti inaugurato nel luglio 2001 un nuovo rapporto bilaterale, mirato a realizzare una collaborazione nel campo della sorveglianza delle vie di traffico marittime nel Mediterraneo centrale, soprattutto in funzione di controllo dell'immigrazione clandestina e anti-terrorismo, dopo la svolta di Ghaddafi post-11 settembre. Da qui il via, nel 2002, alle esercitazioni "Nauras" (in libico "gabbiano"), che coinvolgono le moderne unità del COMFORPAT e le più "acciaccate" navi libiche.

Al fine di uscire dalla crisi, la Marina libica sta guardando a cantieri non solo russi per ammodernare le proprie unità. Potenzialmente, per età e disponibilità di ricambi, le due "Koni", le "Assad" e una mezza dozzina di "Combattente" potrebbero essere riportate in buone condizioni, così come fatto con le "Nanuchka". Circa nuove acquisizioni, non ci sono al momento novità concrete, anche se non manca l'interesse per rinnovare la linea dei pattugliatori con OPV di varia taglia e nuova concezione (in prima linea Fincantieri, con i suoi prodotti di ultima generazione tipo NUMC/NUPA e "Diciotti"), e ogni tanto ritorna la voce relativa alla possibile acquisizione di nuovi sommergibili, o dismessi da qualche Marina mediterranea (qualche voce ha ipotizzato interesse per i "Sava" serbo-montenegrini e per gli stessi "Sauro" italiani, appetiti questi ultimi dagli Emirati Arabi), o tipo "Kilo" russi, al fine di non disperdere una comunque trentennale esperienza in materia di forze subacquee.

Novità più concrete potrebbero riguardare il servizio aeronavale (forte di circa 500 effettivi), assicurato congiuntamente all'Aeronautica. Sviluppato negli anni '80, è organizzato su due squadroni: uno specializzato nelle operazioni antisom, e basato a El Ghardabia (Sirte) con alcuni elicotteri Mi-14 HAZE (14 esemplari in linea nel 1982-1983), l'altro con funzioni SAR e suddiviso tra Tripoli e Misurata, con velivoli francesi "Super Frelon" (acquisiti nel 1980 in 15 esemplari) e "Alouette", e in servizio in una decina di esemplari grazie ad una cannibalizzazione sel-

vaggia. E' allo studio al possibilità di acquisire elicotteri Augusta, dopo la già ricordata firma di un contratto per gli A.109. Contratti indispensabili per ridare fiato all'asfittico apparato militare della Libia, dopo le tante avventure in cui l'ha gettato il, Colonnello in oltre 35 anni di potere.

Ma la strada per rivitalizzare le Forze armate libiche, pur nell'abbondanza di risorse economiche derivate dal boom petrolifero di questi ultimi anni, sembra ancora lontana, e i recenti eventi di Bengasi non sono un segnale positivo...



APPENDICE

Venti candeline per il disastro del Colonnello

L'accordo che nel 1984 aveva di fatto diviso in due il Ciad (il Sud appoggiato da Francia, Stati Uniti e Zaire, il Nord "protettorato" di Tripoli) non aveva soddisfatto Ghaddafi.

Nel febbraio 1986, completata con il sostegno tedesco orientale e jugoslavo la base di Ouadi Doum (difesa da missili SA-6 e cannoni a guida radar, e da un'esteso campo minato), il Colonnello ordinò a tre brigate, appoggiate dall'aviazione, di lanciare un'offensiva contro il Ciad meridionale.

Parigi però non rimase con le mani in mano, e lanciò l'operazione "Sparviero". Mentre 1.400 paracadutisti della Legione tornavano a N'Djamena, il 16 febbraio 1986 dodici cacciabombardieri "Jaguar", coperti da 8 "Mirage F.1C" e supportati da due C-135FR e un ricognitore "Atlantic", lanciarono un devastante raid contro Ouadi Doum utilizzando le bombe "apripista" BAP.100 della Thomson Brandt e ordigni da 250 kg destinati a neutralizzare preventivamente le difese AA. Presi di sorpresa, i Libici subirono un duro colpo, con gravi danni alla pista; il giorno dopo ribatterono però con un audace raid condotto (seguendo sino all'ultimo una rotta commerciale) da un BLINDER, che colpì la pista di N'Djamena, mettendola fuori uso per tre giorni.

Soprattutto, i Ciadiani del presidente "sudista" Habrè stavano ricevendo addestramento di ottimo livello e armi sofisticate (missili portatili anticarro e "Redeye" - e più

tardi "Stinger" - antiaerei), e già il 5 marzo lanciarono un primo riuscito contrattacco.

Ma l'attenzione di Ghaddafi era oramai rivolta ad un altro fronte, sempre più caldo.

Dal settembre 1985 il Colonnello aveva infatti appoggiato o plaudito ad una serie di azioni terroristiche (firmate da varie fazioni estremiste palestinesi) che avevano colpito obiettivi, diretti e indiretti, israeliani: si andava dall'esplosione di bombe in via Veneto a Roma, al sequestro dell'Achille Lauro, dal dirottamento di un aereo di linea egiziano su Malta (conclusosi con un massacro) agli attentati sanguinosi del 27 dicembre 1985 agli stand della "El Al" degli aeroporti di Fiumicino e Vienna.

Washington aveva allora varato l'operazione "Prairie Fire", concentrando per esercitazioni, dal 24 gennaio 1986, la 6a Flotta nella Sirte, area rivendicata dal Colonnello, che a Capodanno aveva intimato agli Americani a non oltrepassare la "linea della morte" (lungo il Parallelo 32° 30' Nord), pena lo scoppio di una "guerra mondiale".

A febbraio navi e aerei libici avevano svolto esercitazioni nel Golfo della Sirte, dove dal 14 marzo ripresero anche le manovre aeronavali della 6a Flotta, forte di 27 navi (comprese 3 portaerei e due allora nuovissimi incrociatori tipo Aegis), 240 aerei e 18 mila uomini. Alle 21 del 24 marzo velivoli americani oltrepassarono la "linea della morte", e subito furono fatti a segno del lancio di sette missili SA-5 da parte delle batterie situate a Bengasi e Gherdabia. La Saratoga lanciò al contrattacco i suoi A-7 "Corsair" armati di missili HARM antiradiazioni, che neutralizzarono i radar dei siti aggressori, mentre un A-6 "Intruder" dell'America affondava con un "Harpoon" la motomissilistica Waheeg (tipo "Combatante II"), che incrociava presso la 6a Flotta. Nella notte buona parte delle forze navali d'attacco libica salpò le ancore, più per timore di essere affondata in porto che per attaccare il nemico, anche se alla sera lo stesso Ghaddafi s'era imbarcato su un'unità tipo "Combattente" dichiarando alla stampa di voler guidare la battaglia, salvo poi tornare indietro per rinchiudersi nel bunker della caserma di Al Az-ziziyah.

Nelle prime ore del 25 toccò all'incrociatore Yorktown colpire coi suoi "Harpoon" una seconda motomissilistica classe "Sahara" e la corvetta Ain Mara ("Nanuchka II"), quest'ultima lasciata in preda alle fiamme, ma entrambe più tardi recuperate e riparate. Più tardi fu ancora una corvetta classe "Nanunchka", la Ain Zaquit, ad essere affondata dalle bombe cluster "Rockeye" sganciate da due A-6.

Sconfitto sul campo, Ghaddafi pensò di rifarsi pochi giorni dopo con nuovi attentati terroristici, compreso quello del 5 aprile in una discoteca berlinese frequentata da militari americani; il 15 aprile 1986 scatta la ritorsione ("Salty Nation"), e 22 bombardieri F-111 partiti dall'Inghilterra, coperti da 26 aerei decollati dalle portaerei della 6a Flotta, colpiscono a Tripoli la caserma che ospita Ghaddafi (rimasto leggermente ferito), l'aeroporto militare e la base navale di Sidi Bilal, il QG militare di Bengasi e la base aerea di Benina, provocando ingenti danni alle infrastrutture, e distruggendo diversi velivoli a terra. Solo un F-111 va perduto, assieme all'equipaggio, mentre il giorno dopo due missili SCUD libici vengono sparati contro la stazione radio NATO di Lampedusa, appartenente alla rete Loran, anche se finiscono in acqua a due miglia dal bersaglio.

In autunno, approfittando delle "bastonate" inflitte a Ghaddafi - tra l'altro sempre meno appoggiato da Mosca, dove si stava aprendo la nuova fase di distensione inaugurata da Gorbaciov - da Stati Uniti e Francia, i Ciadiani passarono all'offensiva, riconquistando diverse posizioni chiave. A novembre tre brigate libiche (circa 10 mila uomini, compresa la Legione Panafricana) si lanciarono al contrattacco nel Tibesti, ma Habrè aveva pronta da giocare la sua vera carta.

Nel dicembre 1986 una colonna estremamente mobile con 3.000 uomini su fuoristrada Toyota e Land Rover equipaggiati con mitragliatrici pesanti e nuovissimi missili anticarro "Milan", guidata dal 34enne colonnello Idriss Déby, addestrato in Francia (dove nel 1985 aveva frequentato i corsi della Scuola di guerra), si lanciò all'attacco nel Tibesti. Presto ribattezzato la "Volpe del Tibesti" per la sua abilità nell'eseguire i cosiddetti "Rezzou-Express", attacchi condotti con piccoli reparti su fuoristrada e autoblindo armate fino ai denti, il 2 gennaio 1987 Déby sbaragliò a Fada una brigata corazzata libica. Per le truppe del Colonnello fu una disfatta umiliante: 784 morti, 81 prigionieri, 105 carri T-55 e 51 BMP-1 perduti, contro la perdita, per i Ciadiani, di 18 morti e tre fuoristrada distrutti.

Nei due giorni successivi l'aviazione libica colpì duramente Fada, e si sfiorarono alcuni duelli aerei tra jet libici e francesi. Parigi il 6 gennaio autorizzò un raid contro le difese aeree di Faya Largeau, eseguito con successo da 4 "Jaguar" armati di missili antiradar AS.37 "Martel", coperti da due "Mirage". Tra il 20 gennaio e il 20 febbraio una serie di combattimenti infuriò attorno a Zouar, alla fine caduta in mano dei Ciadiani, che puntarono su Faya Largeau.

Gheddafi inviò rinforzi, portando a 14.500 effettivi il contingente in Ciad, ben equipaggiato, ma col morale sotto i tacchi. Il comando libico lanciò un contrattacco con due colonne corazzate che, come a Fada, caddero nell'imboscata tesa loro dalle mobilissime unità di Deby: il 19 marzo 1987 la prima brigata fu costretta a ripiegare su Ouadi Doum con oltre 400 perdite, mentre la seconda subiva lo stesso destino (con 467 perdite) il giorno seguente. In preda al panico, abbandonando il materiale, i Libici finirono addirittura sui propri campi minati. Decimati, furono raggiunti da Deby, che dopo una battaglia di tre giorni conquistava Ouadi Doum. Disastrose le perdite per il Colonnello, conteggiate in 1.269 morti, 438 prigionieri (su 5 mila difensori), 89 carri armati e 120 VCC perduti, così come 15 aerei (compresi due BLINDER) e tre elicotteri, e due batterie di SA-8. Entro il 30 marzo i Libici sgombrarono Faya Largeau e Aouzou, coperti dai raid dell'aviazione, proseguiti (con qualche perdita) nei mesi successivi.

Ad agosto, intensificata l'azione aerea, Ghaddafi concentrò la Legione Panafricana, riorganizzata in reparti mobili simili a quelli avversari, e appoggiata da unità regolari, nelle basi della Libia meridionale. La "volpe del Tibesti" aveva però un nuovo asso nella manica. Con molta circospezione concentrò 2.000 uomini scelti a nord di Ouadi Doum, e nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1987 passò la frontiera, dirigendosi verso la base di Matan Bishrah. L'attacco fu una disastrosa sorpresa per i libici, che perse- ro 1.713 uomini, 70 carri e 28 tra aerei (compresi MiG e "Mirage") ed elicotteri. Gli attaccanti si ritirarono subito,

ma il raid fu uno shock: il giorno dopo due BLINDER attaccarono N'Djamena, ma uno fu abbattuto dai SAM francesi, che scoprirono che i tre uomini dell'equipaggio (deceduti nell'impatto) erano tedesco-orientali. Raid aerei (con la perdita nell'ottobre 1987 di due reattori, abbattuti dagli "Stinger") e scaramucce si protrassero ancora, anche nel 1988, quando andarono perduti un "Jaguar" francese e un SF.260 libico.

Il governo ciadiano rivelò che le perdite libiche, nel solo 1987, ammontavano a 5.000 morti, 2 mila prigionieri, centinaia di carri armati, mezzi corazzati e pezzi d'artiglieria, batterie di missili AA e terra-terra (durante il conflitto i Libici lanciarono 150 tra SCUD e FROG contro obiettivi in Ciad), una dozzina di aerei da caccia o da attacco, 32 da appoggio tattico (L-39 e SF.260), 11 elicotteri HIND e due aerei da trasporto.

La pace siglata dal Colonnello col governo del Ciad, il 1° settembre 1989, era il sigillo ad un disastro...

i Documenti di Analisi Difesa

Analisi Difesa
c/o Intermedia sas
Via Castelfranco, 22
40017 San Giovanni in Persiceto BO

Tel.: +390516810234
Fax: +390516811232
E-mail: redazione@analisidifesa.it
Web: www.analisidifesa.it



**Il Magazine on-line
Diretto da
Gianandrea Gaiani**